

Il leader della destra mente su Rauti: nessun accordo. Datamedia annuncia la vittoria ma al Senato 148 seggi non fanno maggioranza

Lezione di odio per i candidati del Polo

Berlusconi distribuisce un kit elettorale: la sinistra porta miseria e terrore. Gaffe sui sondaggi

Natalia Lombardo

ROMA Impara a memoria e ripeti: «Il comunismo al potere produce miseria, terrore, morte. Il candidato della sinistra è una controfigura. La sinistra per bocca di Veltroni dichiara: che le tasse devono essere aumentate, che bisogna spalancare le porte agli albanesi e agli africani, che il lavoro stanca quindi bisogna lavorare sempre meno...». Ascolta e dillo agli italiani: «Silvio Berlusconi ha costruito dal nulla nuove città. Ha preso il Milan dalla serie B e l'ha portato in testa. Ha fondato un nuovo partito ed è il primo in Italia...» Bravo, sette più. E stai attento al look, non fare comizi e sui manifesti metti solo la mia foto, Silvio Berlusconi.

Sono le parole testuali dell'«Argomentario per i candidati» del Polo, contenuto nel kit distribuito ieri al Palafiera di Roma ai mille aspiranti deputati del centrodestra. Un vero manuale demonizzante. Ma il pezzo forte del «corredino» è il libro su vita morte e miracoli di Berlusconi: «Una storia italiana», ovvero la storia di Forza Italia, quella del paese «umile e tenace».

I mille candidati sono pronti per scendere in campo, istruiti fino all'ultima virgola da un Berlusconi dittatoriale. Le reclute sono timide e perplesse, i «vecchi» deputati sbuffano, ironizzano, ma accettano di buon grado. Chiamati a raccolta da tutta Italia, ieri pomeriggio hanno ascoltato per quattro ore il verbo del leader nella platea del Palafiera. L'incontro è a porte chiuse, a rappresentare il Polo ci sono Casini, Buttiglione e Bossi. Assente giustificato Fini, sostituito da Altero Matteoli, designato pubblicamente come eventuale ministro dell'Ambiente.

Il kit del perfetto candidato questa volta lo hanno avuto tutti i nomi in gara per il centrodestra. Mentre da piccoli aerei che volteggiano sull'Eur svolazzano striscioni con la scritta «Una scelta decisiva», gli aspi-



Berlusconi ieri al termine del seminario con i candidati del Polo

Sambucetti/Ap

ranti deputati si accalcano sul pullmino che offre il pesante scatolone azzurro. Sembra un mix tra la distribuzione del pane in Kosovo e la sventata di un supermercato. Cosa nasconde il «tesoro» di cartone? Numero due bandierone blu con simbolo «Berlusconi presidente»; numero due copie del libro fotografico, più «L'Italia che ho in mente» e «Discorsi per la democrazia»; una puntigliosa guida alle norme elettorali su carta da 800 grammi e una più piccola per non sbagliare a votare; una video-cassetta con l'intervento del leader alla Confindustria; un pacco di volantini. Tutto sotto il logo di FI, a parte qualche gadget di An non c'è ombra in giro dei simboli degli alleati. E poi il «Vademecum del candidato» dove sono impartiti ottimi consigli su come organizzarsi. Ma occhio al look: abbigliamento della «vita normale», mostrarsi con la famiglia ma «senza velleità monarchiche», dimostrare «simpatia e calore umano,

sorridere». I comizi, se proprio li devi fare, falli rapidi. I party portano vip e però il telemarket è «il mezzo più rapido e diretto» di comunicazione. Sull'eliminazione dei comizi sbuffa Alfredo Biondi «parla a me, sono l'unico che li fa ancora». Ma il sette volte deputato non si tuffa nella calca quindi non prende il kit. Amen, sibila sottovoce, «vuol dire che non seguiremo le direttive del Duce». Poi si corregge: «Facciamo del capo...Sa, io scherzo sempre». Sornione, Domenico Contestabile, di An, è esausto dopo il mega discorso di Berlusconi: con tono dottrinale per tre ore, «celebra» il rito elencando le cinque missioni da compiere per salvare l'Italia (e qui scivola nel linguaggio biblico) dalla dannazione del governo di sinistra.

Elargisce consigli, dogmi e divieti. Il più forte di questi ultimi è l'eliminazione della foto del candidato. Perché l'icona ottimista del leader vale per tutti. E ne spiega il motivo.

«Se si vede un candidato carino nascono gelosie in famiglia...» Esce Vittorio Sgarbi ridacchiando: «Berlusconi ha imparato dai comunisti: anche Fidel Castro o Milosevic usano solo la loro immagine. Certo anche il fascismo...Insomma, usa i modelli totalitari». Pippo Gianni, ex sindaco di Priolo e candidato per il Cdu contro Piscitello ad Augusta disubbidisce: «La mia foto la metto, sul territorio mi conoscono». Esce fuori Bossi, tutto verde dalla cravatta alle scarpe da ciclista, «Eh, sono indeciso, non so se userò la mia foto. Non vorrei...» Oscurare il leader? «Eh...», risponde infilandosi nella macchina verde.

Ma sono tutti contenti. E il libro fotografico sarà distribuito agli elettori dei collegi più deboli, anche se l'idea era di spedirlo a tutti gli italiani. Il volume è mono-soggetto: Berlusconi tra le fresie, al liceo in terza fila anche se è bassino; la mamma per amico e la lettera del papà Luigi, Veronica primo amore e la tribù di

Arcore. E così via, dall'impero costruito con mattoni e tv, dal Milan al partito.

Fra i big La Russa appare e scompare appresso a Daniela Santanchè in rosso malizioso, Gabriella Carlucci è più sobria in gessato, ci sono Stefania Prestigiacomo e Maria Teresa Armosino. Gasparri si porta moglie e figlia poi se ne va. Maroni passeggia con Tremonti, Urbani si offre ai fotografi. Dopo il leader entusiasma la platea il sondaggista di Datamedia, Luigi Crespi: risultati esaltanti, dice. Ma dalle previsioni il Polo otterrà al Senato 148 seggi contro i 120 dell'Ulivo, alla Camera 366 contro 239. Ma allora «Berlusconi sarà in minoranza a Palazzo Madama», fa notare Fabio Mussi: «Il Senato si compone di 315 eletti e 7 senatori a vita. Si faccia la divisione per due». E il capogruppo Ds a Montecitorio consiglia di dare un'occhiata al kit del candidato a «chiunque sia preoccupato di demonizzazioni dell'avversario».

Alla fine Berlusconi parla ai giornalisti. Rifiuta di nuovo il faccia a faccia con Rutelli: «Non lo merita e temo la rissa, perché la sinistra usa metodi poco urbani come ha fatto con Luttazzi e ora hanno rimesso in campo l'Unità e anche Repubblica fa la sua parte» E poi «Gli italiani mi conoscono, sanno che non ho mai fatto operazioni finanziarie, azioni segrete...» Alle proposte fiscali di Rutelli risponde con un «sembra di essere nel film "Miracolo a Milano"». Ma il colmo è quando cade dalle nuvole alla domanda sull'accordo con Rauti ad Avola, in Sicilia: «Chi è il candidato? Non lo conosco, non so niente. Del resto è una Regione a statuto speciale e i coordinatori regionali hanno la loro autonomia nelle scelte. Ma giovedì mi spiegherà tutto Micciché». Qui si infervora: «Non c'è nessun accordo politico. La destituzione con Rifondazione, allora? Vediamo solo la pagliuzza nell'occhio e non la trave?» E per un attimo si scorda di essere buono.

Punto uno: Rutelli è un uomo di paglia... Veltroni? Vuole affamare gli italiani

ROMA Armatevi e partite. L'arma è il kit che i candidati del Polo hanno ricevuto ieri. Il kit è il loro breviario. Vi sono le parole d'ordine, gli slogan che dovranno incessantemente ripetere per convincere gli elettori all'acquisto, pardon, al voto. Vediamolo per sommi ma fedelissimi capi, è una lettura molto istruttiva. Si capisce molto bene in quale considerazione i dirigenti del Polo tengano l'intelligenza degli elettori. Più o meno equivalente a quella di una gallina. Leggete e giudicate. La sinistra e i suoi metodi: mistificazione, denigrazione, criminalizzazione, demonizzazione e infine eliminazione per via giudiziaria dell'avversario politico. Si tratta di uomini che non hanno: un ideale, un'utopia, un progetto, un programma. Non credono più a niente, sono soltanto professionisti della politica e del potere. L'unica idea chiara che ha la sinistra, l'unica strategia persistente, la sua stella polare è la via giudiziaria al socialismo.

Hanno solo sete di potere, sete di posti, sete di soldi. Quanto al Pci-Pds-Ds, i suoi protagonisti hanno dentro di sé, incancellabili, i cromosomi dello statalismo e dell'avversione nei confronti della proprietà privata e della libera iniziativa... Sanno solo dire che i nostri programmi non sono realizzabili. Sanno contrastarci solo con l'irrisione e con lo schermo, con gli insulti e con le offese. Poi copiano i nostri programmi, e li copiano male. E hanno mantenuto tutti i peggiori difetti della loro storia. Del resto non hanno saputo gestire l'Unità, pensiamo che possano gestire un Paese?

La sinistra, per bocca di Veltroni, dichiara: che le tasse devono essere aumentate, che la criminalità non si può sconfiggere, che bisogna spalancare le porte agli albanesi e agli africani...che il lavoro stanca e che quindi bisogna lavorare sempre meno, che la laurea non serve e che è al cinema che ci si fa una vera cultura.

Il candidato della sinistra: la sinistra ha capito che dal 1948 ad oggi gli italiani nella loro maggioranza non si fidano dei comunisti e non vogliono farsi governare dai comunisti e allora, dopo il fallimento dell'incurisione di D'Alema, sono tornati a mimetizzarsi, a nascondersi dietro il Rutelli di turno. Rutelli è un altro leader in conto terzi...un vecchio arnese della politica politicante, un abile istrione, l'uomo di paglia, la testa di legno, l'ostaggio, il prigioniero del partito egemone, un uomo per tutte le stagioni, la plastica facciale della sinistra. Chi è stato in Giunta con lui dice che è già un azzardo affidargli l'acquisto di un pacchetto di sigarette. Rutelli propone/D'Alema dispone. Rutelli dice/Cofferati disdice.

Silvio Berlusconi: partendo da zero ha costruito dal nulla nuove città. Ha preso il Milan da serie B e l'ha portato al primo posto in Italia, in Europa, nel mondo. Ha sfidato un monopolio pubblico potentissimo, la Rai che era il braccio di tutti i partiti e ha vinto. Ha fondato un nuovo partito ed è diventato il primo in Italia. E ora vuole portare il nostro Paese, che è quasi l'ultimo in Europa, a diventare il primo. Perché non dovremmo consentirgli di provare?

Il presidente dell'Associazione delle Comunità ebraiche italiane allarmato per l'accordo tra il Polo e i neofascisti di Rauti

Luzzato: «A destra resiste la cultura fascista»

Gianni Marsilli

ROMA Amos Luzzato è il presidente dell'Associazione delle Comunità ebraiche italiane. Gli parliamo all'indomani dell'accordo elettorale, siciliano ma non solo, tra il Polo e Pino Rauti. Amos Luzzato è costernato: «La ragione mi sembra evidente: si dà ufficialmente spazio agli epigoni del regime fascista, a gente che si richiama alle forme di quel regime, alla sua cultura, alla sua continuità storica...»

E' stata una notizia inattesa? Non del tutto. Ricordo quando Gianfranco Fini si recò in visita ad Auschwitz. All'uscita dichiarò: ho visto il luogo in cui l'uomo ha saputo creare l'inferno in terra. Mi dissi: non ci siamo. All'uomo di cui parlava Fini mancava qualche aggettivo. Non era stato un uomo indistinto a inventarsi Auschwitz. C'erano stati dei carnefici, con nomi e cognomi,

al servizio di una certa idea. E c'erano state le vittime. Non aggettivare l'uomo creatore di Auschwitz conduce, prima o poi, a far confusione tra vittime e carnefici.

Vuol dire che la riflessione che Alleanza nazionale ha iniziato a Fiumi non ha fatto molta strada? Sono stato molto attento al congresso di Fiumi. Il problema è però il seguente, al di là degli atti congressuali. Il problema è una storia precisa. E' esistito il 1938, in piena monarchia sabauda e in pieno regime fascista. In quel '38 sono stati adottati dei provvedimenti legislativi che hanno amputato una parte della società italiana. Io, per esempio, sono stato buttato fuori dalla mia scuola. Sul mio atto di nascita originale c'è scritto «di razza ebraica». Se fossi rimasto in Italia qualcuno sarebbe venuto a cercarmi, e non certo per farmi un regalo di Natale. Ora i casi sono due: o tutto ciò lo occultiamo, oppure lo affrontiamo

e diciamo che con questo tipo di precedenti diamo un taglio netto. L'episodio dell'alleanza con il partito di Rauti mi fa sentire ancora in attesa di questo taglio.

Attribuisce l'atteggiamento del Polo a calcoli di opportunità politica oppure ad un blocco nell'evoluzione democratica della destra? Mi pare che non si sia portato a compimento il percorso politico-culturale avviato a Fiumi. Non avendolo fatto, è chiaro che si lascia spazio a calcoli di opportunità politica.

E' una preoccupazione condivisa dalla comunità ebraica italiana? In buona parte sì. Certo, ci sono anche quelli che fanno spallucce, che mettono queste cose sul conto del chiacchierico elettorale. Vorrei ricordare però che anche nel '38 c'erano ebrei che dicevano che le leggi razziali sarebbero state applicate all'italiana, cioè non applicate. Poi si è visto. Vorrei dire inoltre che

io rappresento gente che vota per l'Ulivo ma anche per il Polo. Il mio compito non è di dire votate per l'uno o per l'altro. E' quello di indicare dei temi da porre ad ambedue gli schieramenti. L'affidabilità de-

«Fini non ha portato a compimento il percorso iniziato a Fiumi»

mocratica mi pare un criterio inevitabile. **E invece passa quasi in secondo piano...** Esatto. Forse abbiamo qualche responsabilità anche noi. L'analisi di

quel periodo non è stata sufficientemente approfondita, forse è stata troppo venata di memorialistica, non se ne sono cercate le radici sociali, ci si è fermati alla commemorazione, non si sono adoperati abbastanza gli strumenti scientifici di ricerca. Si pensi per esempio a quel che si sarebbe potuto fare a scuola e non si è fatto in tutti questi decenni. Non si sa nulla di quel periodo. Non è possibile che io mi senta dire che gli Alleati erano gli aggressori e i nazisti gli alleati veri del nostro paese. E' una memoria non strutturata nella nazione, che offre il destro a scivolose come quella con Rauti.

Al di là di questo, qual è la sua lettura della campagna elettorale in corso?

Io credo che oggi ambedue gli schieramenti vadano incalzati su un paio di temi fondamentali. Innanzitutto la costruzione europea: l'Europa come organismo democratico, accol-



Una manifestazione della Fiamma tricolore

turato, consapevole della sua storia e dotato di senso critico. Se la cultura europea ci ha insegnato qualcosa è la capacità critica, o mi sbaglio? E' quella il fondamento della convivenza democratica.

E' una critica che rivolge anche all'Ulivo?

Sì, la rivolgo. Non in linea di principio ma di prassi. Non si parla abbastanza di Europa. Non facendolo diventa difficile discutere sulla neces-

tà di costruire un mondo pluralista, a cominciare dal nostro. E anche del nostro saper essere pluralisti. Mi consenta un altro salto a ritroso: io ricordo bene l'atmosfera del '38. Le leggi razziali, Monaco, i Sudeti, l'aggressività violenta e incalzante della Germania. Parlare di costruzione europea oggi significa evitare un ritorno indietro. I Balcani sono lì ad insegnarcelo. Non c'è un'alternativa civile a questa.

I discorsi di Berlusconi in prima serata, quelli di Rutelli a tarda notte...

Par condicio secondo Fede

ROMA Cosa intende per par condicio Mediaset? Eccone subito un esempio: martedì sera Rete 4 ha mandato in onda i discorsi pronunciati al Convegno dei commercianti da Silvio Berlusconi e da Francesco Rutelli. Quello di Berlusconi è andato alle 22 e 35; alla fine del suo discorso, dieci minuti oltre la mezzanotte, è stata la volta di Rutelli. Risultato: il primo è stato seguito da un milione e cinquantamila persone. Il secondo da trentacinquantamila. Con buona pace dell'Autorità di Enzo Cheli e di Antonio Pilati nonché del buon senso comune.

E proseguiamo con Fede che non perde occasione in campagna elettorale e non, di incensare Berlusconi. È noto che il direttore di Tg4

riceve messaggi di posta elettronica. Alcuni li legge al pubblico. Ecco uno inviato da un certo Francesco e letto domenica scorsa: «Ho assistito al Reggino Verde di Santoro, un killeraggio in diretta. Una volta c'erano le Brigate Rosse, adesso ci sono le Brigate Rosse mediatiche e il capo è Santoro. Direttore, martella senza pietà, siamo tutti con te». Bontà sua, Fede precisa: «Santoro non è brigate rosse». Poi, tornando al cuore del problema, sentenza lapidario: «Non possiamo metterci al loro livello». Il giorno prima era stato letto un altro messaggio di ugual tenore e, per contrapposizione, era stato fatto seguire dalla visione di una e-mail in cui si leggeva: «Sei un verme schifoso, Fede, prima o poi ti pischerò in faccia,

fascista maiale crepa!». Fede legge tutto, tranne la parola «pischerò». («no, spiega, è un termine alla Luttazzi»). Poi commenta: «Questa è la loro eleganza. Buona serata su Rete 4. E non dimenticate perché a tutto questo si risponde...Quando? Domenica 13 maggio andando alle urne». La volta successiva riprende l'argomento. «In risposta a questo signore ci sono messaggi di solidarietà». Certo a Fede, ma soprattutto a Berlusconi, tiene a precisare il direttore. Ed eccoci: «Va considerato - spiega orgoglioso Fede - che per lui votano 9 milioni di persone...» Come dire: che aspettate? Non fate gli indecisi! Così tutti i salmi finiscono in gloria. Lo spot elettorale è passato. E così anche il nostro Fede quotidiano.

Colaninno non commenta. Le reazioni alla denuncia del ministro Visco sul conflitto d'interessi di Berlusconi

Mediaset-Olivetti, attenzione sui mercati

MILANO La quota di partecipazione di Mediaset in Olivetti, la holding che controlla Telecom? E' stata acquistata sul mercato dal gruppo televisivo in piena autonomia, senza alcun accordo preventivo con i vertici del gruppo di telecomunicazioni, e senza neppure comunicare la novità ai vertici di Ivrea. Una circostanza, questa, che getta un'ombra ulteriore su tutta l'operazione. Forse per niente amichevole.

Una circostanza, però, alla quale per ora l'azienda non ha replicato. Neppure da Torino, dove si è svolta l'assemblea degli azionisti Tim, è venuta ieri alcuna replica alle bellicose intenzioni, manifestate lunedì coi consueti toni bonari, dal presidente di Mediaset, Fedele Con-

faloni. Scatola? Ma non siamo ridicoli, aveva detto Confalonieri. Per aggiungere subito, però, che quello 0,5 per cento aveva intenzione di farlo contare. Eccome. Per sé, si era alla pianca di comando e, approfittando della frammentazione degli assetti proprietari del colosso delle telecomunicazioni, discutere di strategie.

Anche a questo Roberto Colaninno non ha voluto, per il momento, ribattere. Bocca rigorosamente chiusa. E nessuno, tra gli azionisti intervenuti in assemblea, ha osato fare domande. Si parlò, appunto, «solo di Tim». Anche se, al più tardi alla prossima assemblea di Telecom o a quella di Olivetti, l'argomento è necessariamente destinato a salire

alla ribalta.

In attesa delle valutazioni del gigante delle telecomunicazioni, l'allarme lanciato dalle colonne di questo giornale dal ministro del Tesoro non è però caduto nel vuoto nel mondo politico e dell'informazione. Visco ha parlato «di conflitto di interessi minaccioso». Ha definito grave l'ingresso di Mediaset nelle telecomunicazioni attraverso l'acquisto di una quota Olivetti. Ha affermato che il gruppo tv di Cologno Monzese, di proprietà di Silvio Berlusconi, vuole impedire con tutti i mezzi a Telecom di entrare nella televisione. Insomma, un caso estremo di conflitto di interessi.

E ieri la preoccupazione è stata raccolta da numerose agenzie di in-

formazione europee. Con una significativa sottolineatura.

Un lancio della Reuters ricorda che il Tesoro è tuttora azionista di Telecom, visto che detiene il 3,46 per cento del capitale sociale ed ha nelle mani gli speciali diritti attribuiti dalla golden share.

Questo significa che se il centro destra, come affermano attualmente i sondaggi, il 13 maggio dovesse vincere le elezioni, Silvio Berlusconi si troverebbe a controllare, per mezzo del suo governo, la golden share. Cioè l'azienda di telecomunicazioni nella quale il proprio gruppo televisivo, lunedì scorso, ha manifestato l'intenzione di entrare per determinarne le strategie. Alla faccia dei conflitti di interesse.